

allarma ancora più pesante è relativo all'istruttoria milanese, quella che era in mano ad Alessandrini prima che venisse ucciso. Una settimana o dieci giorni prima che Alessandrini fosse assassinato, avevo avuto un colloquio con lui, poiché sapevo che doveva spedire, a Roma, la richiesta, corredata da materiale documentale, alla Commissione Inquirente perché procedesse ai confronti di generali e politici (Rumor, Andreotti e altri) per il reato di favoreggiamento nei confronti di Giannettini. Bada bene: lui mi disse che tale richiesta l'aveva già sottoposta alla visione sia del Procuratore generale sia del Procuratore capo di Milano e che entrambi l'avevano approvata. Allora io gli chiesi cosa aspettasse a spedirla; lui mi rispose che era in attesa di ricevere entro pochi giorni un memoriale su tutti i retroscena politici della strage e che doveva vederlo personalmente perché non si fidava di nessun altro. Dopo pochi giorni invece fu assassinato da «Prima Linea».

Senti, cosa vorresti farti pensare? Che Prima Linea non uccide Alessandrini per salvaguardare l'esistenza di se stessa ma in quanto condizionata, orientata, senza saperlo da un disegno che andava ben oltre a ciò?

«Senti, io non dico proprio niente, e non so cosa pensare, ti dico solo i fatti: che sono quelli che ti ho detto. E veniamo a dieci giorni fa, all'ultima udienza del processo di piazza Fontana, a Catanzaro. Io chiesi che venisse stralciata la posizione di Giannettini, in attesa che la Commissione Inquirente desse il suo verdetto. Ebbene, il tribunale mi risponde che non esiste nessun procedimento di questo tipo all'Inquirente.

Il dossier di Alessandrini

Cioè gli incartamenti di Alessandrini non erano mai arrivati. Certo si può dire che fu ammazzato prima di spedirli, ma cosa fece il giudice che lo sostituì? Ecco sul giudice che fu incaricato a sostituirlo c'è da dire qualcosa; va notata che non era assolutamente all'altezza di una inchiesta del genere: ci voleva perlomeno un giudice con lunga esperienza indagatoria ed invece, l'inchiesta era ora nelle mani di un giovane che era appena arrivato dalla Pretura. Beh, il risultato è che questo giudice aveva chiuso l'inchiesta iniziata da Alessandrini con una richiesta di archiviazione. E' uno dei segnali.

Inizia a svanire la parte «politica» del processo. Montanelli oggi sostiene che le bombe le misero gli anarchici, la sinistra. E' anche la tesi dell'avvocato Di Reda, il quale proprio nella penultima udienza è andato a tirare fuori, fra 20.000 e passa fogli di atti processuali, proprio adesso dopo dieci anni, ripeto dopo dieci anni, una testimonianza rilasciata a Trento da un tal Fabbì, di un gruppo marxista-leninista, ad un maresciallo (testimonianza in seguito ritrattata) secondo la quale Gian Giacomo Feltrinelli gli commissionò l'acquisto in Svizzera di esplosivi che dovevano servire per degli attentati a delle banche. Sulla base di questa testimonianza, di dieci anni fa, dimenticata da tutti, il tribunale di Catanzaro ha ritenuto rilevante la richiesta di questo avvocato che è stata la seguente: verificare se in Germania il 12-12-1969 erano stati fatti degli attentati. In men che non si dica, in pochissimi giorni dalla Germania arriva tempestiva la risposta: bada bene è una risposta che in casi normali impiega mesi e mesi ad arrivare: ed è la seguente: sì, il 12-12-1969 in Germania vi furono degli attentati. Ecco un primo collegamento, per l'avvocato di Freda: se fu fatto in Germania un attentato perché non pensare a un collegamento con Feltrinelli, con la sinistra, con piazza Fontana? E così, dopo queste mosse, il colpo grosso: le rivelazioni di Montanelli.

Perché proprio adesso? Perché non al tempo dell'ergastolo a Freda? C'è da pensare che Montanelli ha imbrogliato l'opinione pubblica per tutti questi anni, quella opinione pubblica alla quale lui tanto dice di tenere? Oppure che ha imbrogliato la giustizia. La co-

sa è sporca; ma chi ne sa più sporca da queste rivelazioni è la questura di Milano; che fine ha fatto questo famoso nastro? Perché non tirarlo fuori prima? Per pudore nei confronti di Pinelli? Ma non scherziamo! Pinelli non avrebbe avuto nessun problema se avesse detto dell'attentato in anticipo: avrebbe solo cercato di evitare una strage. Forse che la questura, Calabresi, in crisi morale si vergognavano di aver fatto un «saltafossi» a Pinelli artefacendo questo nastro? Ma il saltafossi glielo avrebbero fatto ugualmente, come risulta dalle versioni dei funzionari della questura. «Gli dicemmo che Valpreda aveva già parlato e si è buttato dalla finestra». E allora Calabresi perché non ha tirato fuori la «verità» del nastro, che Pinelli aveva detto certe cose per le quali poi si sarebbe ucciso? Si sarebbe così anche evitato che Calabresi e la questura fossero oggetto della campagna. Magari si sarebbe evitata l'uccisione del commissario contro l'assassinio di Pinelli. E poi... avrebbero evitato uno dei più grossi errori giudiziari della storia! E invece no, secondo Montanelli, se ne sono stati zitti tutti questi anni...

Gli ispiratori

Eh no! A questo punto il problema non è se le cose che dice Montanelli sono verosimili o meno (anche perché risultano smontabili in un attimo) ma il perché fa tutto questo, quali sono le sue fonti? I suoi ispiratori? La posta in gioco è decifrabile nelle strade per ora vaghe che da più parti si stanno prendendo: è in gioco la distruzione dell'immagine della sinistra, tutta la sinistra, dal '68 ad oggi.

Quello a cui punta Montanelli e chi gli sta dietro è di poter dire che la sinistra si è macchiata fin dal '69 dei peggiori omicidi, altro che degenerazione degli ultimi anni '70.

Già da quello che a Catanzaro farà la corte avremo un altro segnale significativo: chiederà a Montanelli la fonte delle sue rivelazioni o le accetterà come rilevanti e muoverà le indagini in quella direzione? Se la decisione fosse quest'ultima, se le rivelazioni di Montanelli non venissero smontate e liquidate immediatamente, come per altro numerose altre lettere di mitomani su «tutta la verità» sulla strage «e la corte rinunciassero a scoprire le fonti di queste rivelazioni, questo sarebbe il vero segnale che il gioco è pesante e gravissimo».

A cura di Paolo Chighizola

